

Vitale Pellitteri

PADRE BARTOLOMEO COMANDO

Da Castronovo a Roma – il percorso di un dotto





VITALE PELLITTERI

PADRE BARTOLOMEO COMANDO

Da Castronovo a Roma – il percorso di un dotto

La particolare collocazione di questa lapide, costringe chi entra a leggerla.

Leggerla, e basta.

Forse qualcuno particolarmente attento, avrà notato che quel cognome è del tutto inusuale, forse addirittura unico, fra quelli comuni del paese. Assai inusuale era altresì, ed è tuttora, anche il nome Bartolomeo. E se ne sarà meravigliato.

Effettivamente quel nome e quel cognome davano l'impressione di essere spaesati fra gli altri menzionati sulla lapide che, invece, suonavano familiari.

I castronovesi, evidentemente, non hanno potuto conoscere quel compaesano ed ora il loro omaggio si limita soltanto nel ricordare il suo nome, solo perché incluso nell'elenco segnato in quella lapide.

Anche la sola inclusione porta, però, a farci dedurre che doveva essere stato un benemerito della città. Benemerenza che, in verità, saremmo indotti a ritenere essere stata di poco spessore, in considerazione del fatto che la menzione in quella lapide rimane l'unico striminzito omaggio che i redattori compaesani vollero tributargli.

Non l'intestazione di una strada, una immagine, un qualunque altro segno che documentasse l'esistenza, la permanenza e la considerazione nella quale fu tenuto quest'uomo in Castronovo.

Nulla!

Nulla sulla sua famiglia, in quale strada fosse situata la sua casa, nulla sui primi anni della sua vita, su quelli della sua adolescenza e della sua giovinezza.

Eppure quella testimonianza seppur costituita dalla sola iscrizione nella lapide, solo non può considerarsi un segno che il suo ricordo fosse labile o peggio trascurabile.

Al contrario, tenuto conto che Padre Bar-

tolomeo Comando visse nel 1600, deve considerarsi prova che di lui ancora permaneva non lieve traccia nella memoria dei castronovesi al tempo in cui fu redatto quell'elenco e scolpito il suo nome nella lapide murata nella parete della chiesa della Badìa.

Non conosciamo esattamente quale fu questa data, ma saranno passati certamente molti anni, anzi qualche secolo dalla morte del nostro illustre compaesano.

Purtroppo non è consentito conoscere le notizie di ordine anagrafico, il nome dei suoi genitori, in quale rione del paese fosse la sua casa, quando fosse stato battezzato; non è stato possibile trovarne traccia né negli uffici comunali né in quelli parrocchiali. Possiamo fissare soltanto gli estremi della sua esistenza. Dai documenti apprendiamo soltanto:

- la data della sua nascita in Castronovo il

16.1.1627;

- la data della sua morte il tre maggio 1699, a Roma.

Da qualche documento abbiamo modo di apprendere assai scarni dettagli, pur tuttavia assai edificanti:

<<ri>ricevuti li sacramenti placidamente morì
al dì e ora da lui predetti >>.

L'aver preannunciato l'ora e il giorno della morte è un particolare che merita attenta riflessione perché, di solito, esso viene riferito per coloro che sono morti in odore di santità.

Troviamo, infatti, esplicitamente segnalato che oltre che della sua dottrina, si spargeva fama anche della sua virtù.

<<Bartolomeo Comando della città di Castronovo, dell'Ordine dei Minori Conventuali di San Francesco, Maestro dottissimo di sacra teologia, insegnò filosofia e Teologia con grandezza di ingegno e somma lode e rifulse per la grande dottrina e grande estimazione della quale fu preceduto in Roma>>.

Con ogni verosimiglianza avrà iniziato gli studi' presso il convento dei Francescani Conventuali di Castronovo che era sito nei locali dove oggi sono allogati gli uffici del Comune, mentre è documentale che li proseguì a Roma dove nel maggio 1652 fu accettato studente nel collegio di San Bonaventura conseguendo la laurea il 30 luglio 1654.

Ma il cav. Antonio Busacca, uno studioso di cose della Sicilia, pur risiedendo a Messina, città lontana da Castronovo, descrisse sinteticamente le caratteristiche del nostro paese, avendo cura diligente di precisare la sua collocazione geografica.

Ecco il testo:

<< Castronovo – Capo circondario. E' sito nell'interno del vallo di Mazzara e nell'intendenza e diocesi di Palermo, sotto una pendice di alta montagna, dista dal mare Tirreno 30 miglia e da Palermo 44.

Si vuole da una data antichissima, e si trovano anticaglie di ogni specie. Si vede ancora tra le balze un vecchio castello che si crede opera del Conte Ruggero.

Esporta grano, olio, lino e miele. Si trovano marmi rossi ed anche belle agate. La bella scala di Caserta è del marmo di Castronovo. Il professore di Teologia e di Canonica in Roma che fiorì nel XVII secolo Bartolomeo Comando, era di Castronovo».

Con una sola espressione assai disse di lui. Utilizzò infatti, certamente non a caso, un verbo che suggerisce immediatamente una immagine di magnificenza, di sviluppo rigoglioso, di splendore, di grazia, di bellezza, di ornamento.

Con esso volle far risaltare che nel contesto in cui visse, non passò inosservato, come in un prato non passa inosservato un fiore.

E coerentemente alla parola "fiore", utilizzò il verbo corrispondente: **fiorì**.

Collocato in un contesto culturale, esso vuole far risaltare che Bartolomeo Comando si elevò al di sopra dei suoi coetanei per altezza di intelletto tanto da godere per la sua attività di docente, di rilevantissimo prestigio nell' ambiente accademico.

Dalle notizie che ci fornisce *Miscellanea Francescana* possiamo conoscere con maggior dettaglio a quale settore culturale dedicò la sua attività: filosofo e canonista; lettore dei canoni a Roma nel collegio di San Bonaventura.

Di lui i documenti annotano:

Bartolomeo Comando, nella storia di Castronovo occupa fra le altre un posto notevole. Egli spargeva fama della sua dottrina e della sua virtù.

Riportando poi un brano dello scrittore

siciliano Mongitore, che testualmente si esprime così:

<<Bartolomeo Comando dalla città di Castronovo, dell'ordine dei Minori Conventuali di San Francesco, dottissimo maestro di Sacra Teologia, con massima lode per il suo ingegno, e per la sua egregia dottrina, rifulse in Roma talmente da essere meritevole di estimazione generale.</p>

Fu Definitore perpetuo della Provincia Siciliana: da Clemente X Pontefice Massimo fu elevato alla carica di Parroco Perpetuo nella Basilica romana dei Dodici Apostoli, e nella stessa basilica fu lettore pubblico (professore) dei Sacri Canoni >>.

Il brano in corsivo qui sopra riportato è la traduzione del testo latino del documento che riguarda Padre Bartolomeo e vale la pena sottolineare che per mettere in evidenza la sua dottrina, il suo ingegno, viene usato il verbo *effulsit*, che in lingua italiana

si può tradurre: risplendere, brillare, sfavillare, rifulgere.

Tutti sinonimi che hanno in comune l'indicare nell'eccellenza il più alto grado di valore.

E se le parole hanno un loro valore come indicatori della realtà, vale la pena accostare il verbo *effulsit*, con l'altro termine, *fiorì*, che abbiamo incontrato più sopra.

Ed è veramente superfluo soffermarsi per sottolineare quanto lusinghiero, al di sopra di quanto possiamo immaginare, siano stati la estimazione ed il prestigio goduti durante la vita del nostro conterraneo, sol che facciamo particolarmente riflessione sul significato dei due termini riferiti a lui.

Non ci può fare meraviglia, perciò, apprendere quanto leggiamo di seguito sulla sua posizione di preminenza conseguita nella gerarchia dell'Ordine.

La nota continua, infatti, sottolineando in

tutta evidenza che Padre Bartolomeo occupava un'alta carica nell'Ordine a cui apparteneva, essendo definitore perpetuo per tutta la Sicilia, nonché maestro dottissimo di Filosofia e Sacra Teologia Canonica.

Dobbiamo convenire, purtroppo, che le notizie sul nostro famoso compaesano non sono numerosissime.

Certamente non è presunzione credere che su di lui vi siano negli archivi tante altre notizie che, con grande rammarico, forse rimarranno ancora sconosciute.

Vogliamo credere ed augurarci che l'alto profilo del nostro compaesano un giorno possa finalmente emergere dalle sempre incombenti nebbie dell'oblio così che lo possiamo conoscere in tutta la sua grandezza. Ce ne dà speranza quello che diceva il regista Zavattini, il quale non esitava di ammonire che: dentro gli archivi giacciono immagini impazienti di prender vita.

Tale attività di per sé assai prestigiosa, acquista maggiore spessore e si carica di merito, se si considera che il contesto storico e culturale in cui essa si svolse fu il Seicento, un secolo caratterizzato da caratteri ambientali, da condizioni politiche e culturali che furono proprie di questo periodo storico, nonché, da sue inconfondibili connotazioni letterarie particolarissime.

Tutti i manuali di letteratura non tralasciano di mettere in rilievo che gli scrittori fossero concentrati solo nella forma, cercata come mezzo per attirare l'attenzione del lettore e suscitarne la meraviglia.

Si giunse, pertanto, ad artifici e stranezze incredibili nell'uso, anzi nell'abuso, di metafore strane o forzate.

Qualche esempio ci consente di farcene l'idea:

il sole che taglia con la scure dei raggi il collo all'ombra.

A proposito del vezzo di servirsi dell'immagine dei capelli come fiumi e degli occhi come lumi, nacquero i seguenti versi: se il crin è un Tago e son due soli i lumi, prodigio tale non rimirò natura: bagnar coi soli ed asciugar coi fiumi. Non furono risparmiati da tale smania nemmeno i pulpiti se piovvero sugli ingenui ascoltatori enfatiche esortazioni di tal fatta: - aprite le scodelle delle vostre orecchie e io vi verserò la broda della mia sapienza: - troveranno biada di eternità e stalla di stelle (cioè il destino delle anime in cielo). Considerata l'inconsistenza nel campo letterario, si deve prendere atto che in questo periodo, purtroppo, come potenza politica l'Italia era morta.

Era, infatti, sottomessa a potentati stranieri che con i loro eserciti saldamente stabiliti sul territorio italiano, si comportavano da padroni. Di contro a così squallida impotenza politica, gli italiani potevano dispiegare tutta la loro potenza intellettuale, tanto che nel suo trattato di letteratura italiana Piero Bargellini, con soddisfazione poteva affermare che:

<agli stranieri oppressori parve dicessero: Seguiteci nel mondo dello spirito e dell'inventiva, se ne siete capaci.

Presenti ovunque ci fosse da rischiare e lavorare, attivi e geniali:

nelle guerre valorosissimi capi e preziosi tecnici;

nelle Corti non italiane geniali consiglieri, medici insigni;

nelle Università d'Europa maestri insuperabili;

nelle Accademie scienziati impareggiabili. Essi andarono alla conquista dell'universo della scienza con le armi del genio>>.

Fu un secolo di meritata dignità culturale di

altissima qualità.

Fu pure un secolo religioso e battagliero, fervido di discussioni, di dispute teologiche e morali, di ideologie e di battaglie intellettuali, dove si scontrarono aspramente scuole e correnti di pensiero, che a volte erano al limite dell'eresia e della ribellione alla ortodossia.

Particolare allarme suscitava in quel periodo il Giansenismo, una corrente religiosa inizialmente diffusasi particolarmente in Francia, che ispirandosi alla dottrina agostiniana sui temi della predestinazione e della Grazia divina, riteneva l'uomo inevitabilmente incline al male.

Con tale affermazione venivano messi in dubbio i concetti fondamentali riguardanti il libero arbitrio, la Grazia divina e, in definitiva, la possibilità di salvezza per tutti gli uomini.

Non lascia posto ad equivoci la proposi-

zione della dottrina giansenista che, recisamente afferma:

Dio salva coloro che vuol salvare: la predestinazione è affatto gratuita e precede ogni atteggiamento dell'agire e del volere.

Dio non volle tutti salvi dalla condanna in cui erano incorsi, ma alcuni soltanto et peculiariter selectos....chi non si trova nel novero dei prescelti, è stato escluso et negative reprobatus.

Se ne deduceva che Cristo era venuto a salvare....solo alcuni.

Tale posizione teologica equivaleva ad un violento colpo d'ariete potenzialmente in grado di investire e frantumare i pilastri teologici di un dogma indiscusso della dottrina cattolica.

Essa spazzava via la fede sulla missione salvifica di Cristo a favore di tutti gli uomini, rendendo vane parole le consolanti affermazioni che si pronunciano nel Credo ogni giorno durante la messa:

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.

Tutti gli uomini. Senza selezioni o preferenze.

A ben ragione la Chiesa mobilitò contro queste ereticali dottrine tutti i suoi migliori intelletti che furono impegnati a lungo in accese dispute ed estenuanti contradditori.

Bartolomeo Comando non esitò certamente ad entrare nel vivo di quello scontro nel quale la sua preparazione culturale teologica e filosofica forniva armi valide per fronteggiare e superare il fronte avversario assai agguerrito.

Delle sue doti intellettive, della sua preparazione culturale, i documenti dei quali disponiamo ne danno chiarissima, uniforme e costante testimonianza.

Significativa ed illuminante sulla personalità del nostro compaesano, nonché sulle sue doti e della sua dottrina, è la documentazione, anche se non abbondante, della quale disponiamo.

Intanto è assai opportuno tenere in considerazióne che il contesto ambientale, sociale e culturale nel quale operava Bartolomeo Comando si collocava a Roma, sede della Corte pontificia.

In essa egli aveva creato strettissimi legami con esponenti di altissimo livello e grandissimo prestigio, con i quali si doveva confrontare di continuo dimostrando, comunque, di reggere con essi il confronto.

Ci fornisce significativa testimonianza del suo valore, la circostanza assai nota della sua amicizia con il Cardinale Lorenzo Brancati di Lauria, il quale oltre che dal prestigio della porpora, traeva fama anche dalla sua cultura e dalla sua dottrina.

Così esplicitamente annota la *Miscellanea Francescana*:

<<amicissimo del Cardinale Lorenzo Brancati >>.

Il profilo culturale e il prestigio consequenziale del quale godette, li possiamo trarre dal Dizionario Biografico degli Italiani che ci fornisce sufficienti notizie per tracciarne un profilo assai esauriente di quanto fosse alto il rango di questo prelato.

Fu creato Cardinale con il titolo dei SS. Apostoli dal Papa Innocenzo XII, il quale lo chiamò a ricoprire cariche di grande impegno.

Numerosissimi sono gli scritti:

- Commentaria su Scoto: Sul mistero dell'incarnazione del verbo divino;
- Opuscoli sull'opera di predestinazione, reprobazione e della grazia attuale.

Queste opere sono di fondamentale importanza perché comprovano la sua netta avversione al giansenismo e il netto rifiuto della teoria che metteva in discussione l'efficacia della Grazia Divina e la possibilità di salvezza da parte di tutti gli uomini.

Vale la pena allargare ancora lo guardo oltre i limiti che ci impone il compito di illustrare la figura di Padre Bartolomeo Comando e ricordare figure che appartengono all'epoca nella quale questi visse, che forse ebbe occasione di conoscere e dei quali era ancora presente il ricordo della loro vita e delle loro opere.

Sono personaggi di prima grandezza che continuano a vivere.

Il 17 febbraio del 1600 a Piazza del Campo in Roma era stato acceso il rogo che arse Giordano Bruno, ricordato tutt'ora come martire della libertà dello spirito.

Quell'evento tragico, significativo per la personalità del condannato e per le sue teorie filosofiche, sarà stato ancora oggetto di discussioni e di contrasti, poiché le sue proposizioni filosofiche avevano scosso l'ambiente culturale e religioso del tempo.

A distanza di decenni da quella esecuzione pubblica qualcuno, in linea con moda letteraria del tempo, avrebbe potuto affermare che passando per Piazza del Campo era possibile sentire ancora le esalazioni acri del rogo.

Galileo Galilei nel 1630 aveva pubblicato il suo Dialogo e, nel 1633, aveva riportato la famosa condanna.

Il filosofo Tommaso Campanella (1568-1639) era stato contemporaneo di Padre Bartolomeo.

Non si dimentichi che quelli erano gli anni della riforma protestante, la quale aveva messo in discussione il tema della interpretazione delle Sacre Scritture: ciascun cristiano le poteva interpretare in maniera piena, personale e libera.

La Chiesa oppose la sua Controriforma preoccupandosi di chiarire quale dovesse essere la corretta maniera di intendere le Sacre Scritture; conseguentemente, ebbe cura di selezionare i testi sui quali si potesse fare affidamento per la loro autenticità.

Tanti che, purtroppo, non ne davano molta. Se si tiene conto di queste esigenze, particolare importanza bisogna attribuire al testo il cui autore fu il Cardinale Lorenzo Brancati che aveva avuto cura di redigere con grande scrupolo di ricerca e di attenta sistemazione della sua organicità.

Dai documenti esaminati risulta che Padre Bartolomeo Comando ne aveva ritrovato il testo fra le carte lasciate da predetto Cardinale e si adoperò per farlo conoscere inviandolo al Papa Innocenzo XII, nonchè a Cosimo dei Medici duca dell'Etruria.

Diamo qui di seguito le espressioni e lo spirito con i quali Padre Bartolomeo Comando, rivolgendosi al Pontefice, presenta l'opera del Cardinale Brancati.

Riportiamo un breve brano, tradotto dal documento che è stato possibile avere dall'archivio vaticano:

Al Santissimo Signore Nostro Innocenzo XII, Pontefice Massimo.

Frate Bartolomeo Comando Minore Conventuale, Maestro di Sacra Teologia. Un esemplare di questo testo si trova nella Biblioteca del Comune di Castronovo. Riportiamo la traduzione del frontespizio in latino:

VITA,
E OPERE TUTTE
DEL SANTO DEI SANTI
GESÙ CRISTO,
FIGLIO DI DIO,
Scritta dai SS. EVANGELISTI

o
CONTESTO EVANGELICO
Unificato dai quattro Evangeli
Che descrissero la Sacra Storia

di N.S. Gesù Cristo,
e cioè
UNICO VANGELO
secondo i quattro Evangelisti.
AL BEATISSIMO PADRE
INNOCENZO XII
PONTEFICE MASSIMO.

Fr. Bartolomeo Comando da Castronovo
Min. Conv. Sac. Teol. Mag.
Parroco Perpetuo della Basilica
SS. Dodici Apostoli
dell'URBE
Roma, Tip. HH. Corbelletti

col permesso dei Superiori 1695

Possiamo meglio comprendere le finalità che l'autore si prefiggeva, attraverso la presentazione che continua così:

Jesus + Maria

<< Il libro che vedi è adornato di fatica rosso-sangue (color porpora): così era giusto che fosse quello che parla di Gesù Cristo Re dei Re, il trionfatore della morte.

L'ho letto per comando del Rev.mo P. Tommaso Maria Ferrari, Sac. del Palazzo Apostolico Maggiore.

Sbaglierei se pensassi a una censura: ho mirato a esaminare un contesto unico dei quattro Sacrosanti Evangeli.

Proprio questo risalta in questo volume, ciò che disse Ezechiele:

UN UNICO DA QUATTRO PENNE.

Pronunciando questa profezia il sapientissimo Autore fuse e spiegò abbondantemente, presentò un monile adornato di gemme e di gioielli di splendente verità.

In queste (pagine) trovi la vita del Santo dei Santi. Prendi e leggi.

Infatti leggerai ciò che sgorga da mente ricchissima e splendente di virtù Teandrica (parola composta da Dio e Uomo nel significato di virtù divina e umana).

Sarai ricchissimo, se un Dio, agente tra uomini poverissimi, imiterai le azioni compiute con eroica autorevolezza.

Lavorando a quest'Opera, l'Eminentissimo Scrittore sudò, aspettando di usufruire del frutto del suo sudore.

Dopo la morte non si può rifiutare l'onore che dalle ceneri emana lo stesso splendore del padre>>.

Da tutto il contesto di questa prefazione possiamo cogliere quali erano i fini precipui dell'opera e comprendere più chiaramente che tendevano ad esigenze di migliore comprensione e conoscenza dei vangeli senza timore di incontrare errori nel testo. Nonostante il testo latino presenti difficoltà di traduzione, in dipendenza dalla sintassi, e soprattutto dalla terminologia sua propria dello stile ecclesiastico-curiale, crediamo

sia necessario oltre che utile, riportarne qualche brano tra più significativi.

In particolare abbiamo scelto quelli che ci fanno intravedere quanto fosse estrema la cura e lo scrupolo diretti ad eliminare anche il più piccolo pericolo di incorrere in errori e fuorvianti interpretazioni, che derivassero da errori dei testi.

Ritroviamo che ritorna così spesso ad occuparsi di questi pericoli, da indurci a credere che di questi pericoli se ne dovessero correre parecchi.

Ecco, infatti, un brano che specificatamente tratta di questo argomento.

<<al fine di eliminare dalla mente degli uomini la lunga schiera di errori e di ignoranza, quell'uomo che ha nome fratel Lorenzo Cardinale Lauria, si sarebbe presentato alla Tua Santità nell'arena e avrebbe combattuto tra gli atleti del nostro evo.... perchè sia scoperta e venga fuori più chiara e più facile la Storia e l'Armonia degli Evangelisti.

Dio Ottimo Massimo brilli a lungo verso la tua Santità lo splendore della Chiesa Universale>>.

In un altro brano della stessa prefazione Padre Bartolomeo fa risaltare quali sono i pregi e i meriti dell'opera del Cardinale Lauria.

Soprattutto insistentemente assicura che tale opera era del tutto affidabile dal punto di vista della corretta ortodossia dottrinale, tanto da essere del tutto al riparo da interventi della censura.

Padre Bartolomeo Comando non tenta nemmeno di nascondere quanto l'abbia tenuta in grande considerazione se nella prefazione non esita ad affermare: questo opuscolo si potrebbe intitolare

GESU' RISCATTATO dal danno subito o dalla gloria toltagli men-

tre le sue azioni e le diverse peregrinazioni, le parole che disse in tempi diversi, tutto viene ricondotto (ecco il pregio maggiore) ad un solo racconto:

<<avrei errato ampiamente se avessi pensato che sarei stato punito dalla censura: fui curioso di sapere apertamente seppure ci fosse un solo intreccio nei Quattro Sacrosanti Vangeli.

Questo brilla veramente da questo volume: che Ezechiele ha detto Quattro Penne per Uno Solo (si riferisce alla esigenza di un unico testo tratto dai quattro evangelisti Le quattro penne).

....In essi hai assieme alla vita le leggi del Santo dei Santi....infatti avrai abbondantissima messe di virtù Teandrica (per il significato vedi più sopra)>>.

Più avanti è chiarito ulteriormente che il testo doveva considerarsi unitario, anche se, come fonte, si riconduceva ai quattro evangelisti dei quali si indicavano le lettere M (Matteo), M (Marco), L (Luca), I (Giovanni), e mettendo in evidenza che

<<dicono talvolta una sola volta, talvolta due, talvolta tre, talvolta quattro, tutti dicono la stessa cosa come appare al primo intuito >>.

Di suo, Padre Bartolomeo pubblicò soltanto la vita del Cardinale Brancati che, secondo l'annotatore della miscellanea, doveva essere anche di buona fattura letteraria tanto da essere giudicata redatta *in buona lingua latina*.

Riportiamo la traduzione del frontespizio dell'opera:

VITA
di FRATE LORENZO BRANCATI
dell'Ordine dei Minori Conventuali del
Titolo dei SS. Dodici Apostoli
Cardinale Presbitero
DE LAUREA.

Scritta in stile conciso da
Fr. BARTOLOMEO COMANDO
dello stesso Ordine dei Min. Conv. di San
Francesco, da Castronovo della Diocesi
di Agrigento, maestro di Sacra Teologia e
Parroco perpetuo della Basilica dei
SS. XII Apostoli in Roma.

L'opera, piuttosto corposa, è scritta integralmente in latino.

Non riteniamo conducente darne integrale traduzione, poiché questo opuscolo ha scopo illustrativo e divulgativo del personaggio, della vita e delle opere del nostro conterraneo.

Ne riportiamo qualche brevissimo brano particolarmente significativo per intuire l'importanza dell'attività culturale del Cardinal Brancati, nonché per farci conoscere le sue personali doti morali e intellettuali: da qui (da quanto detto) possiamo dedurre

quale fosse l'amabilità dei suoi comportamenti, propensi a conciliare gli animi di tutti e a farsi conoscere come mente aperta ad ogni scibile umano.

Da queste espressioni implicitamente risalta l'acume di Padre Bartolomeo che seppe cogliere lo spessore culturale della scienza teologica ed il vigore polemico e apologetico del Cardinale.

Portata a termine l'opera, Padre Bartolomeo si cura di dare ad essa massima sfera di conoscenza e senza indugio ne fa dedica al pontefice Innocenzo XII.

Ne invia una copia al Granduca Cosimo Dei Medici con uno scritto di presentazione, del quale riportiamo qualche riga assai significativa.

Da essa si ricava chiaramente quanto grandi fossero la stima e l'amicizia che legavano il nostro compaesano all'illustre porporato Cardinale Brancati:

In questo opuscolo sono segnati con inchiostro più duraturo dell'eternità, l'insigne pietà e le gesta illustri dell'eminentissimo Card. Lorenzo Brancati da Lauria.

Opportuno sarebbe che qualcuno intraprendesse uno studio successivo allo scopo di farne conoscere il testo nella sua interezza, ne mettesse in evidenza il valore storico e letterario e rilevasse da esso ogni elemento per una più completa conoscenza del nostro conterraneo.

Così come merita una indagine documentale accurata per accertare l'esistenza e quindi reperire altre opere scritte dal n/s che sono elencate in uno scritto dell'arciprete Mons. Pascarelli il quale fa esplicito riferimento ad altre opere tra cui un

Libro di sermoni eucaristici e forse un altro di Teologia mistica.

Vogliamo però ricordare quel gesto, sem-

plice, indice di cordialità affettuosa e di familiarità più che fraterna.

Fra le disposizioni testamentarie del Cardinale Brancati troviamo questo legato a favore di Padre Bartolomeo Comando.

<<....in soprappiù gli sia dato il pallio di cappella e se in quel tempo sarà nominato vescovo gli sia dato il miglior vestimento fra tutti quelli che avrò posseduto, assieme al pallio, cappa magna, mantelletta e mozzetta >>.

L'amico Cardinale con questi legati diede prova ulteriore di quanto tenesse in gran conto la persona del suo amico e diede prova anche di essere un buon profeta.

Padre Bartolomeo fu, infatti, nominato vescovo.

Rinunciò alla nomina.

Ma questa è un'altra questione!

Capitolo II

Euge serve bone et fidelis. Bravo! Vieni servo buono e fedele.

Non troviamo espressione migliore di questa, che la narrazione evangelica mette in bocca al padrone che chiama il suo servo per dargli la giusta ricompensa, per condensare il contenuto di questo capitolo.

Nelle poche righe riservate al nostro Padre Bartolomeo Comando, la *Miscellanea Francescana*, ne compendia la multiforme attività:

<< Bartolomeo Comando, da Castronovo di Sicilia. Teologo, filosofo e canonista; let-

tore dei canoni a Roma nel collegio di San Bonaventura >>.

Quattro righe che, in verità, ci lasciano piuttosto freddi, ma a torto, perché ignoriamo a quale realtà storica sulla organizzazione degli studi ecclesiastici dell'epoca si riferiscono i termini utilizzati.

Dobbiamo precisare subito, infatti, che il collegio San Bonaventura, conosciuto anche con il nome di *pontificio collegio sistino*, fu fondato nel 1587 e deriva dagli antichi studi generali universitari dell'ordine dei frati minori conventuali, detti, appunto collegi.

Come livello di studi oggi corrisponde a quello universitario.

Esso ebbe professori e alunni insigni quali San Massimiliano Maria Kolbe, Leone Veuthey, grande teologo, nonché altri alunni noti come Francesco Mazzieri, vescovo di Ndola in Rhodesia, mons. Raffaele Radossi, arcivescovo di Spoleto, e tanti altri. Padre Bartolomeo Comando vi insegnò per tanti anni quale *lettore*, cioè professore ordinario, come verrebbe qualificato oggi.

Mi preme precisare che riferendosi a lui chi, pur in estrema sintesi ne traccia il profilo culturale, non lo definisce professore di Teologia, professore di Filosofia, ma: filosofo, teologo.

E la differenza non è di poco conto, e non si tratta soltanto di disquisizione sul significato letterale dei termini.

Il termine *professore* fa riferimento alla attestazione riguardo alla abilitazione per insegnare una determinata materia, certificata e accertata attraverso quelle formalità burocratiche che oggi ben conosciamo.

Ma Padre Bartolomeo fu definito teologo e filosofo. Intendendo per teologo o filosofo, come colui che tende a risolvere i problemi filosofici e teologici, e non parlare soltanto di Filosofia e di Teologia. Un uomo rivolto soprattutto a ricercare la verità, le vere soluzioni di problemi genuini al pari degli scienziati.

Nella piena convinzione di avere appena accennato ad un tema di grandissimo impegno e di ardua soluzione e trattazione, accennando ad esso volevamo soltanto far rilevare quanto fosse rimarchevole lo spessore del profilo culturale del nostro compaesano.

Tale profilo risaltò ben presto, e si pose all'attenzione dell'ambiente accademico, giacchè l'attività di insegnamento in un istituto come quello di San Bonaventura consentiva di valutare e di apprezzare la preparazione del docente.

E alle autorità ecclesiastiche della curia e della corte pontificia, non sfuggirono certamente.

Ci sia consentito, a questo punto, di utiliz-

zare un tono improntato a certa leggerezza, per cogliere l'aspetto umano di una vicenda che avrà impegnato la persona di Padre Bartolomeo da ogni punto di vista.

Da tutte le notizie che abbiamo appreso fino ad ora riguardo il posto che occupò Padre Bartolomeo negli ambienti della corte pontificia e in quelli più specificatamente culturali, non desta meraviglia che avrà attirato l'attenzione degli esponenti più qualificati, i quali ne avranno dato opportuna notificazione al pontefice.

Di conseguenza appare quasi un atto dovuto la sua nomina a Vescovo di Cefalù.

Dopo aver letto il contenuto del plico che gli comunicava la nomina episcopale, è facile immaginare che il destinatario abbia provato immediatamente un legittimo sentimento di gran gioia per l'onore che gli conferiva la nomina e che riconosceva i meriti ed il valore. Invece da quel momento si iniziò per il nuovo nominato vescovo un periodo di gran travaglio psicologico, di dolorosa crisi.

Una crisi che avrà avuto punte assai acute di meditazione sofferta e di momenti di lacerante travaglio del suo spirito.

Essa, infatti, culminò nella decisione di rinunciare alla nomina della dignità episcopale.

Non ci è consentito conoscere con esattezza le ragioni che portarono alla decisione della rinuncia.

Ragioni che certamente furono elencate e spiegate nel documento che Padre Bartolomeo avrà inviato al Pontefice per spiegare e giustificare le ragioni di una decisione così grave e, aggiungiamo noi, assai rara, se non addirittura unica.

Purtroppo non siamo riusciti a venire in possesso di questo documento.

Peccato!

Ci avrebbe dato modo di conoscere meglio e più a fondo il profilo di Padre Bartolomeo sotto ogni aspetto e che ci avrebbe dato modo di ricostruire la personalità di questo personaggio che fa onore al nostro paesino. Ma noi vogliamo fare qualche considerazione dal punto di vista squisitamente umano, senza supponenza e senza enfasi e retorica.

Ogni componente del clero, è normale e umano coltivi aspirazioni di avanzamenti di carriera e gratificazioni varie.

Significativamente colloca la nomina episcopale come la più agognata.

Non per niente circolava, e forse circola ancora fra i componenti del clero, un detto che nella sua estrema e quasi rustica sintesi enuncia in maniera lapidaria:

"a quarant'anni o vescovo o sacrestano". Una proposizione che ha un fondamento di legittima, umana aspirazione e di umana gratificazione.

Noi, a proposito vogliamo fare una e una sola considerazione: il nostro compaesano era un uomo fatto di una pasta di cui è raro che se ne trovi qualche esemplare.

Fu un uomo che rinunciò ai privilegi, agli agi, al prestigio connesso con la dignità di vescovo con tutti i connessi vantaggi, materiali e non, cui non si rinuncia se non si perseguano finalità che vanno ben oltre.

In un mondo come quello di oggi, in cui è regola e pregio correre rampanti verso onori e cariche, la rinuncia di Padre Bartolomeo non esitiamo a dire che fu una lezione di saggezza, o meglio, di grandezza sulla quale vale la pena di soffermarsi.

Di fronte ad una rinuncia non si resta mai indifferenti, perché rinunciare implica necessariamente privarsi di qualche cosa che si poteva avere ma che, per libera scelta, non si è voluto. Per questa ragione, d'istinto, la prima domanda è:

Perché?

Una sola la domanda, molteplici invece le risposte, fra le quali è poi difficilissimo individuare quella che ci indica la verità.

Nella storia della Chiesa si registrano due eclatanti gesti di rinuncia: quello di Celestino V e quello, recente, di Benedetto XVI.

Dante ricorda Celestino V bollandolo di vigliaccheria: *per viltade fè lo gran rifiu-to*; del gesto di Benedetto XVI si è detto e scritto tanto.

A noi pare che sia temerario addentrarsi nella ricerca delle motivazioni di decisioni così gravi.

Preferiamo piuttosto aderire al rispettoso suggerimento della così detta "sospensione del giudizio".

Suggerimento che vogliamo seguire anche nei confronti di Padre Bartolomeo, rispettando il suo comportamento. Abbiamo ragione di credere che la sua decisione non fu superficiale ma meditata e sofferta.

Egli fu certamente una persona dalle grandi doti di umanità, dal carattere fermo e coraggioso.

E non è un elogio da poco!

Il Pontefice non poté fare altro che prendere atto della rinuncia, ma volle riconfermare la stima e dare ulteriore prova della considerazione nella quale lo teneva, adottando con una sua autonoma decisione un provvedimento.

Per Breve del Papa Clemente X, infatti, venne nominato **Parroco Perpetuo** della Basilica dei SS. XII Apostoli, in Roma.

Dai documenti in nostro possesso quali siano stati i meriti del nostro conterraneo, quali le sue multiformi attività non ne è data la maniera di conoscerli nella loro completezza. Ma certamente possiamo associarci a quanto disse Dante quando si rammaricava di non poter adeguatamente tessere le lodi di chi non è compiutamente conosciuto.

Anche noi, pertanto, riferendoci a Padre Bartolomeo Comando, non ci par fuori di luogo ripetere:

Assai lo loda e più lo loderebbe.

Capitolo III

Si rese benemerito della sua città natia.

E' certamente assai diffuso fra i castronovesi che sono costretti a viverne lontano, il ricordo del paese, il desiderio di tornarvi, l'attaccamento quasi viscerale ad esso.

E' sintomatico quanto scrive Michele Russotto nella sua presentazione al volumetto *Quando c'era il Platani:*

<<...la vita dovunque la si viva, ha sempre come punto di riferimento il luogo dove si è nati e da dove si è partiti>>.

Ed è comune sentire che dopo aver lasciato

la propria casa, il luogo dove si è conosciuti e riconosciuti, si avverta un acuto senso di sofferenza che comunemente è definito come nostalgia.

Non è facile stabilire quale parte abbia questo sentimento che forse sta alla base di tutti i periodici ritorni per certe ricorrenze che i castronovesi che non risiedono più in paese, considerano obbligatori:

la festa del tre maggio ed i riti della Settimana Santa, in particolare quelli del Venerdì Santo.

Ma non credo sia possibile smentire l'asserzione che il legame dei castronovesi con il loro paese, specie quando si è costretti a viverne lontano, non viene mai meno.

A questa "legge" non sfuggì il nostro compaesano.

Una notazione, infatti, che fra le notizie sulla cultura, gli studi ed il livello di grande prestigio cui pervenne Padre Bartolomeo negli ambienti della curia pontificia a Roma, meraviglia assai quella che ritorna in ogni capitolo che riguarda il nostro compaesano: l'attaccamento al paese di origine. Nella più volte menzionata *Miscellanea Francescana* troviamo:

<>Il Comando, una delle tante glorie dell'Ordine Francescano in Sicilia, non dimenticò affatto di aver sua patria in quel di Castronovo, che ai tempi era all'auge della sua prosperità >>.

Vogliamo riferire testualmente quanto è scritto nella stessa rivista, dilungandoci di proposito, perché i particolari riferiti sono significativamente validi su quanto abbiamo affermato.

Poniamo particolare attenzione alla consistenza dei singoli legati, perchè non sono di poco peso, anzi, e sono indicativi di quanto fosse legato al suo Convento dove iniziò la sua vita religiosa.

Padre Bartolomeo fu un uomo assai generoso e non centellinava e soppesava i suoi doni.

Ad esso rivolse sempre le sue cure e il suo pensiero, in modo che arricchiva il convento di San Francesco, segnatamente:

...in fondi, censi, argenterie, quadri ed in un magnifico conservatorio di reliquie, ricco di oggetti artistici che gli servono di ornato.

Ed ancora: << compiuta la fabbrica della chiesa di San Francesco fu nel 1674 arricchita di pregevoli dipinti, statuette, opere artistiche, spediti in dono dal Maestro Bartolomeo Comando, religioso cittadino dello stesso ordine>>.

Il suo affetto e la sua generosità non sono soddisfatti se troviamo ancora questa disposizione con la quale non si limita alla donazione di oggetti di adornamenti ma a quella di beni di maggiore consistenza e corposità economica, giacchè si tratta di beni immobili:

<< Il Maestro Comando con atto del 19 febbraio 1674 del not. Anselmo Ottaviano di Roma, transuntato da Giovanni Ambrogio notaro di Palermo lì 11 aprile 1674 donò un vigneto nella contrada della signora Faustina>>.

Le intenzioni di beneficare ulteriormente il paese natio trovano ulteriore comprova nella notizia che egli fece all'*Università*, con la quale, chiedendo la cessione della montagna dell'Hassar, soprastante al paese, prometteva mantenervi delle scuole con le rispettive fruttificazioni a tutta la filosofia.

A questo punto duole registrare essere sempre incombente il peccato che tiene bloccata ogni iniziativa e manda in malora ogni gesto concreto che potrebbe tradursi in vantaggi di ogni genere.

E quanti vantaggi avrebbe portato l'asse-

gnazione alla università di Castronovo di tale appezzamento di terreno e il suo adeguato sfruttamento se non si fosse frapposto il male antico e mortale di ogni azione: l'inerzia.

Troviamo infatti questa sconsolata annotazione:

<<ma sventuratamente nessuno l'ascoltò,
e quindi, dopo replicate istanze con lettere,
ritirò le sue proposte >>.

A questo punto sale spontanea alle labbra una riflessione, che si traduce in una espressione inelegante ma efficace:

"si era scocciato".

Padre Bartolomeo forse si era stancato! E come dargli torto?

Pur tuttavia, in maniera confusa mi resta nella mente il convinto rammarico di non essere stato adeguato ai suoi meriti ed al suo valore, in considerazione del fatto che questo scritto non può che essere considerato se non come un agile opuscoletto divulgativo.

Uno scritto idoneo a far conoscere appena il profilo di un personaggio che invece ha uno spessore che non riesce ad emergere con sufficienza di contorni dalla pochezza della documentazione che riguarda il Padre Bartolomeo.

E certamente sono tuttora custodite negli archivi e nelle biblioteche altre opere del nostro compaesano.

Ne troviamo traccia inaspettata in una lettera di Mons. Giacomo Pasquarelli nella quale si fa cenno ai doni di quadri di San Vitale che Padre Bartolomeo fece alla chiesa di Armento in Basilicata, ove sono conservate le spoglie del corpo del santo.

Come abbiamo accennato in una pagina precedente, il nominato monsignore così scrive:

...il Comando oltre ad avere pubblicato al-

tre opere, tra cui un libro di Sermoni Eucaristici e forse un altro di Teologia mistica. Questo era il nostro compaesano.

Un grande uomo del quale andare fieri ed orgogliosi di essere suoi conterranei.

Per questa ragione, vogliamo dire di lui:

Tanto nomini nullum par elogium.

(per così gran nome nessun elogio è adeguato).

Qualche pedante forse lo riterrà sproporzionato.

Non riteniamo che lo sia.

Altro non vi è da aggiungere.

Sarebbe superfluo.

Da parte dell'autore

Poche parole per concludere e ringraziare.

La preparazione di questo opuscolo è stata faticosa per la difficoltà di reperire la documentazione necessaria.

Gli archivi e le biblioteche richieste hanno fornite assai sintetiche notizie; alcune hanno dichiarato non potere accogliere le nostre richieste per difficoltà logistiche e organizzative.

Alcuni amici hanno fornito la loro collaborazione: con forme e con peso assai diversificati.

Li voglio ringraziare nominativamente pur cosciente che è sempre in agguato qualche dimenticanza della quale spero di ritenermi scusato.

Ringrazio, perciò la prof. Lunardi, Franco Licata, Rosamaria Scibetta, Umberto Castagna, Nino Conti, l'avv. Loforte ed il direttore della Biblioteca Francescana di Palermo, il quale non ha lesinato la sua collaborazione essenziale.

Un sentito grazie infine a tutti gli amici dell'Associazione Culturale Kassar, di cui sono Socio Onorario, ed in particolare al nostro Presidente, l'amico Gino Alfonso.

Grazie.



VITA FLAVRENTIJ BRANGATI

Ex Ordine Minorum Conuentualium Tit. SS. Duodecim Apostolorum S.R. E. Presbyteri Cardinalis Bibliothecarij

DE LAVRÆA.

COMPENDIOSE DESCRIPTA PER

FR. BARTHOLOMÆVM COMANDVM

Esustem Ordinis Min.Conuent. S. Francisci de Castronouo Agrigentina Diaceseos S.T. M. presate Basilice SS. X 11. Apostolorum de Vrbe Parochum perpetuum.



ROME, Typis Hzredum Corbellett. MDCXCVIII.

SYPERIORY M PERMISSY.







INDICE

Presen	tazio	ne		•		pag.	3
Cap. I				 orato		pag.	5
Cap. Il			ve bone		٠	pag.	39
				erito de		pag.	51
Da pai	te de	ll'auto	re.		•	pag.	59
Foto		•				pag.	61

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015 nelle officine tipografiche della Siculgrafica di Infantino A. & C. s.n.c. C.so Umberto I°, 191 San Giovanni Gemini (Ag) Tel. 0922.909263